

UnibsDays

«Portare un altro tempo nel nostro tempo»

L'architetto Giovanni Tortelli da Aquileia a Gerusalemme, ai Fori imperiali

«UN MUSEO È SEMPRE LA NOSTRA RAPPRESENTAZIONE DEL PASSATO»

Claudio Baroni
c.baroni@giornaledibrescia.it

«L'archeologia è sempre un prodotto del nostro tempo e non del passato». L'architetto

Giovanni Tortelli stende la mano sulla planimetria dei Fori imperiali di Roma, squadernata sul tavolo del suo studio. Il cuore della romanità è la sua nuova sfida: un concorso che vede al lavoro 18 gruppi, composti da docenti universitari e professionisti di mezza Europa. Lo studio Tortelli partecipa assieme al Politecnico di Milano. Lavoro teorico, per ora, mentre sono in piena attività i cantieri del Museo della Custodia francescana di Terra Santa a Gerusalemme e quello dei mosaici di Aquileia, per dire solo dei più importanti.

Costruire musei è un modo per «portare un altro tempo nel nostro tempo», come dice il titolo del convegno nell'ambito di UnibsDays (domani alle 17, nel Salone Apollo del Rettorato) dove Tortelli interverrà con lo storico Valerio Massimo Manfredi e il prof. Costantino De Angelis, del Dipartimento di Ingegneria dell'informazione dell'**Università di Brescia**. Come affrontano la storia e la sua rappresentazione chi fa ricerca, chi le mette in mostra e chi scrive saggi e fiction.

«Conosciamo il passato attraverso l'interpretazione del nostro tempo. È sempre stato così, nelle rilevazioni del Cinquecento come negli scavi degli anni Trenta, anche quando il Bembo, il Castiglione e Raffaello chiedevano che venissero salvate le Terme di Caracalla o il Colosseo», sostiene Tortelli. «E la considerazione dell'antico non è mai venuta meno. Re Desiderio che portava reperti di Ravenna in San Salvatore, i Savoia che pensavano di collegare il nuovo Altare della Patria al Colosseo, e Mussolini che poi lo fece: tutti cercavano segni di continuità rispetto al passato, per accreditarsi come gli eredi di quella storia».

I musei sono stati, negli ultimi due secoli, la "rappresentazione" del passato, oggi però rischiano di apparire freddi e distanti dalla nostra sensibilità. E si chiede aiuto agli

architetti...

«L'archeologia è una scienza moderna. Un tempo erano gli architetti che andavano a cercare le vestigia antiche per scoprire tecniche, stili, riferimenti culturali. Per cento anni archeologia e architettura non si sono parlate. Ora tornano a dialogare. Gli archeologi scavano, scoprono, studiano. Ma poi, al di là della conservazione materiale o del restauro, si tratta di scegliere che cosa mettere in luce. Fra il ritrovamento antico e la contemporaneità c'è lo spazio di secoli, quel che abbiamo davanti è un palinsesto di molti momenti e tempi diversi. E infine c'è lo spazio dell'architetto che crea il museo. Scegliere significa anche lasciare da parte, eliminare. Secondo la sensibilità del nostro tempo. Per due secoli, ad esempio, si è data grande importanza alle iscrizioni, oggi non è più così, tutte quelle lapidi a noi dicono poco, anche perché pochissimi le sanno leggere».

Su quali elementi si fondano le scelte?

«Comprendere il luogo, seguire gli scavi, è una parte importante del lavoro. L'ho scoperto direttamente seguendo gli archeologi nelle Domus romane di Santa Giulia, prima di creare l'allestimento. Conservare e rivelare: è quello che abbiamo cercato di fare ad Aquileia con i mosaici dell'aula meridionale del battistero».

E a Gerusalemme?

«Per ora siamo intervenuti solo su una piccola parte di ambienti che per anni sono stati usati come magazzino di reperti archeologici, ma che si sono rivelati di grande interesse. Accanto al Litòstroto, quel che emerge è una parte della Fortezza Antonia oppure i resti di una piazza della successiva epoca adrianea? Archeologi di tutto il mondo ne stanno discutendo. Quello è anche il luogo dove inizia la tradizionale Via Crucis, ci arrivano pellegrini da ogni parte della terra. Come si fa a "parlare" a tutto il mondo, a offrire una spiegazione che soddisfi lo studioso e chi sa poco o niente?»

«Preparare un percorso per il visitatore, che vuole capire ma non vuole studiare»

GIOVANNI TORTELLI
Architetto



Lo spazio dell'architetto. Giovanni Tortelli è tra gli specialisti di luoghi espositivi dedicati all'archeologia

UnibsDays: due giorni tra orientamento e cultura



BRESCIA. Oggi e domani è in programma la terza edizione degli UnibsDays, organizzati dall'**Università degli Studi di Brescia** e dedicati in particolare agli studenti delle superiori. L'offerta prevede appuntamenti legati all'orientamento e momenti di approfondimento culturale. Il tema scelto è quello del tempo. Tanti gli ospiti. Tra questi l'ex calciatore Billy Costacurta (oggi alle 11.30 a Palazzo Martinengo Palatini); la scrittrice Eliana Liotta e lo chef Andrea Mainardi (17.30, stesso luogo). Domani gli YouTuber Matt e Bise (nella sede di contrada S. Chiara, alle 10) e Omar Pedrini live (alle 21, piazza Mercato). Info e programma completo: www.unibsdays.it.

Un museo si costruisce assecondando le richieste della possibile utenza?

«La cultura di massa li ha invasi, non sono più luoghi solo per specialisti e appassionati. Bisogna immedesimarsi nel visitatore, prenderlo per mano ed accompagnarlo lungo il percorso. Quasi sempre vuole capire ma non ha voglia di studiare. Spesso noi abbiamo a disposizione solo frammenti, schegge diverse per forma e natura, dobbiamo saper costruire una sequenza che catturi sensibilità ed attenzione».

Tecnologia e multimedialità sono di grande aiuto per creare emozioni...

«Ma sono anche pericolose. Si deve essere capaci di attrarre, ma non si deve cadere nello scenografico. Lo spettacolo non deve prevalere sulla realtà. Mai perdere il contatto diretto, che rende unica la visita di un luogo». //